# Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

Mensile per chi lavora nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella formazione


## Sommario

GLI ARTICOLI SOTTOLINEATI SONO LEGGIBILI ON LINE


### Editoriale
**1/Buone idee e troppe mancanze**
*Renzi e il sindacato*

### 2/ Lo scrigno
*a cura di Loredana Fasciolo*

### Mercurio
**3/Due domande alla ministra Giannini**
*Ermanno Detti*

### Politica e sindacato
**4/Le qualità della buona scuola**
Il "Cantiere" della FLC e il Piano del governo
*Intervista ad Anna Fedeli e Anna Maria Santoro*
*a cura di Anna Maria Villari*

**9/La marcia delle scienze**
Protesta di ricercatori e universitari francesi

**11/Dinamismo dei contratti**
La mobilitazione dei settori pubblici

**12/La difficile ricerca della continuità didattica**
Organico funzionale o dotazione organica aggiuntiva?
*Pino Patroncini*

**15/Uscire dall'emergenza**
La questione universitaria
*a cura di Renato Comanducci*

### I sistemi della conoscenza
**18/Il sapere sottratto alla polvere**
Biblioteche scolastiche
*Maria Grazia Frilli*

**21/Una buona base di discussione**
Il piano scuola del governo
*Antonio Valentino*

**24/Mobbing normativo**
La crisi dell'università e i poteri di indirizzo/II
*Mario Morcellini*

**29/Il diavolo e gli occhiali**
L'esame di Stato tra riti e pragmatismo
*Belfagor*

### Studiare come
**32/Il racconto di una maestra**
Professione docente
*Diana Cesarin*

### Pedagogie/Didattiche
**36/Voce del verbo scuola**
La Conoscenza, capitale umano
*Franco Frabboni*

**40/Rileggendo Mario Lodi**
Grandi Maestri
*Gianna Marrone*

### Studi e Ricerche
**42/Quanto leggono gli italiani?**
Dati Istat 2013
*Daniela Pietripaoli*

**45/90 anni di storia dello spettacolo**
Una pubblicazione della Siae
*Miria Savioli*

### Società
**50/"Sorry, something went wrong!"**
Fine di una dipendenza?
*Marco Fioramanti*

Anselm Kiefer


### Dialoghetti
**52/Bocciate mio figlio, ma non chiamatemi più**
I difficili rapporti scuola-famiglia
*Armando Catalano*

### Tempi moderni
**54/Il silenzio dell'Altopiano dà voce alla pace**
Un concerto sui "luoghi della memoria"
*Dario Ricci*

**56/ Charles Péguy cade sulla Marna**
I protagonisti/5 settembre 2014
*Amadigi di Gaula*

**57/ Cambrai, 25 agosto**
La specola e il tempo/1914: l'invasione tedesca nel racconto di Luigi Barzini
*a cura di Oriolo*

**58/Le misteriose origini di una pandemia**
L'influenza "spagnola"
*Enzo Grossi*

### Approfondimenti
**65/Il rilancio e la riforma della formazione professionale**
Un documento della Cgil e della FLC

**70/Le domande di un laico a papa Francesco**
Insegnamento della religione ed esposizione del crocifisso
*Armando Catalano*

### Farsi e disfarsi dell'avanguardia
**74/"Con le parole incidiamo nell'etere"**
Gian Paolo Berto, pittore, poeta, incisore
*Marco Fioramanti*

### Libri
**78/Profili non omologati**
"I differenti", di Giuliano Compagno
*Marco Fioramanti*

**79/Alle sorgenti della poesia**
"Diario di Vaucluse", di Andrea Gibellini
*Anita Garrani*

### Recensioni
**80/Schede**
*a cura di Anita Garrani*



**Articolo 33** mensile promosso dalla FLC Cgil anno VI n. 9-10 -2014. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 488 del 7/12/2004 - Valore Scuola coop. a r.l. - via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma - Tel. 06.5813173 - Fax 06.5813118 - *www.edizioniconoscenza.it* - *redazione@edizioniconoscenza.it* - Abbonamento annuale: euro 65,00 - estero euro 129,00 - Per gli iscritti FLC Cgil euro 50,00 - sconti per Rsu - una copia euro 8,00 - Versamento su c/cp n. 63611008 - intestato a *Valore Scuola coop. a r.l. oppure bonifico bancario* ***Direttore responsabile:*** **Ermanno Detti** - ***Direzione:*** **Renato Comanducci, Anna Maria Villari** - ***Layout, impaginazione, copertina:*** **Marco Fioramanti** - ***In redazione***: Alberto Alberti, David Baldini, Paolo Cardoni, Loredana Fasciolo, Marco Fioramanti, Marilena Menicucci, Paolo Serreri - ***Stampa***: Tipolitografia CSR, via di Pietralata, 157 - Roma - ***Hanno collaborato a questo numero***: Amadigi di Gaula, Belfagor, Armando Catalano, Diana Cesarin, Renato Comanducci, Franco Frabboni, Maria Grazia Frilli, Anita Garrani, Enzo Grossi, Oriolo, Gianna Marrone, Mario Morcellini, Pino Patroncini, Daniela Pietripaoli, Dario Ricci, Miria Savioli, Manuela Scozzafava (per l'illustrazione di pag.53), Antonio Valentino

Renzi e il sindacato

# Buone idee e troppe mancanze

Domenico Pantaleo

**L'annuncio del Ministro Madia sull'ennesimo blocco dei contratti pubblici getta un'ombra sinistra sul piano del Governo per una "buona scuola" offuscandone persino gli aspetti positivi.**

Da qui la mobilitazione di tutti i settori pubblici. Abbiamo preso atto con soddisfazione che il piano – se verrà realizzato – parte proprio dalla stabilizzazione di una buona parte del precariato. Attenzione, però, come la FLC dice da anni, una parte consistente di questi posti sono coperti da anni dai precari e per gli altri si tratta di un potenziamento necessario di organici, dopo i tagli epocali della Gelmini, per garantire una migliore qualità dell'offerta formativa. Non si può continuare a utilizzare il precariato per far fronte alle necessità della scuola. Una modalità sulla quale è caduta anche la condanna della Corte di giustizia europea.

Dalla scuola lanciamo un segnale di speranza a tutto il mondo del precariato perché nessuno deve subire l'*aut-aut* tra lavoro e diritti. La lotta alla precarietà è un tratto fondamentale della nostra identità che ci ha avvicinato a tante persone ricattate e umiliate.

Il piano scuola del Governo accoglie su alcuni punti le nostre proposte: dal sistema di reclutamento per concorso pubblico, alla creazione dell'organico funzionale, dalla reintroduzione del tempo pieno al sistema di valutazione, dallo sfoltimento delle pratiche burocratiche alla riforma degli organi collegiali e al rilancio dell'autonomia.

Quello che Renzi non può pensare è di mettere mano agli ordinamenti dei docenti e dei diritti e doveri del personale della scuola al di fuori del contratto di lavoro ed escludendo il sindacato dal confronto su queste materie. I grandi assenti dalle 136 pagine sono proprio contratto e sindacato. Ed è un'assenza francamente fastidiosa e supponente. L'altro grande assente è il personale Ata, citato solo per i prossimi tagli di organico. Eppure anche nel settore dei servizi amministrativi e del-

l'assistenza all'handicap (a cui il piano presta molta attenzione) vi sono drammatiche carenze di personale solo in parte coperte, anche qui, da lavoratori precari. La proposta del governo è una base interessante per avviare una discussione vera e la FLC Cgil è pronta da tempo con idee e soluzioni fattibili ed efficaci, quelle che abbiamo di recente raccolto nel "cantiere sulla scuola". Perché anche noi abbiamo una visione della scuola che cambia, che deve cambiare e sappiamo bene, perché nella scuola ci siamo, che il cambiamento passa *anche* dal modo di lavorare. E il lavoro non si riforma per legge, ma per contratto, come spieghiamo in queste pagine. Da questo punto di vista è preoccupante la definitività con la quale nel piano si affronta il nuovo "status giuridico" dei docenti. Qui ci sono due problemi. Il primo di contenuto. È sbagliato cancellare completamente l'anzianità nella valorizzazione professionale. L'unica certezza è che gli scatti 2015 sono cancellati. Il nuovo meccanismo, poi, è farraginoso, non è chiaro chi valuta che cosa, e inoltre predeterminare la percentuale dei virtuosi crea malumori e competizione invece di promuovere e favorire il lavoro in *team*. Il secondo è di metodo. Si affida alla legge il rapporto di lavoro dei docenti? Negandone le ovvie interdipendenze con gli altri lavori nella scuola? È inoltre inaccettabile che non vi sia alcun impegno per l'elevazione dell'obbligo scolastico a 18 anni e il tentativo di rendere subalterna la scuola alle imprese indebolendo la funzione sociale dell'istruzione sancita dalla Costituzione.

Non ci siamo. Tutte queste questioni possono trovare soluzioni migliori, più efficaci e più condivise al tavolo contrattuale. Noi siamo pronti, abbiamo già le linee guida costruite con il contributo fondamentale delle Rsu, che il lavoro della scuola lo conoscono bene.

E infine ci aspettiamo, affinché la "buona scuola" lanciata con tanta enfasi non resti nel libro dei sogni, che le risorse finanziarie, nuove e fresche, siano indicate con chiarezza nella prossima legge di bilancio. Le riforme, quelle vere, non si fanno con le solite partite di giro né con la finanza creativa ma promuovendo democrazia e partecipazione. Per queste ragioni avvieremo iniziative in tutti territori e nelle scuole e sosterremo la mobilitazione degli studenti. ■

Il “Cantiere” FLC e il Piano del governo

# Le qualità della buona scuola

A CURA DI ANNA MARIA VILLARI

**IL “CANTIERE” DELLA FLC PROPONE CONCRETE MISURE PER UNA SCUOLA DAVVERO RIFORMATA. UN DOCUMENTO PIÙ COMPLETO DEL PIANO DEL GOVERNO CHE, PUR SNOBBANDO I SINDACATI, NE COPIA ALCUNE PARTI. LE MIGLIORI. INCONTRO CON ANNA FEDELI E ANNA MARIA SANTORO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DELLA FLC CGIL**

IL “CANTIERE SCUOLA” È UN DOCUMENTO DETTAGLIATO CHE RACCOGLIE L’ELABORAZIONE DELLA FLC CGIL SUL SISTEMA DI ISTRUZIONE E LANCIA UNA PROPOSTA COMPLESSIVA PER UN SUO RINNOVAMENTO ALL’INSEGNA DELLA QUALITÀ.

I cardini su cui poggia la proposta sono, in estrema sintesi, questi: il finanziamento, si parla di 17 miliardi; il governo del sistema fondato sull’autonomia; il ridisegno della didattica all’interno di un percorso obbligatorio di istruzione dai 3 ai 18 anni; la riqualificazione del lavoro di tutto il personale della scuola attraverso la formazione e l’aggiornamento, la revisione dei profili, il reclutamento e l’organico funzionale, l’aumento delle retribuzioni attraverso il rinnovo del contratto e il rilancio della negoziazione anche decentrata…

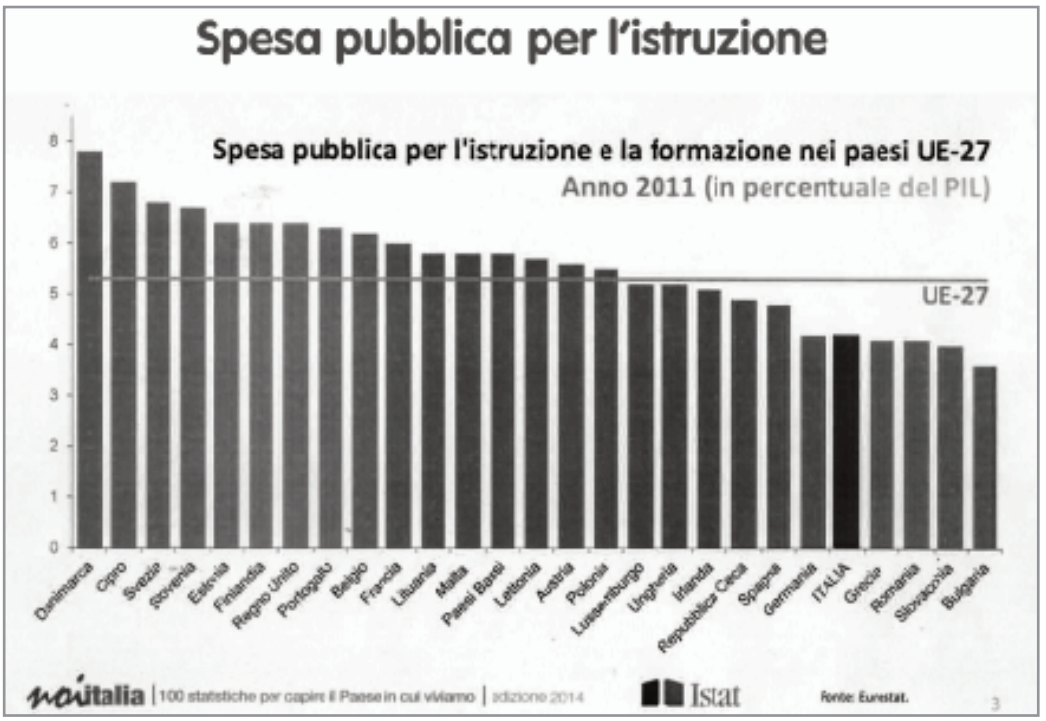
Per tentare di declinare meglio i diversi punti di questo complesso documento e confrontarlo anche con il piano scuola che nel frattempo il governo ha reso noto, abbiamo parlato con Anna Fedeli e Anna Maria Santoro, segretarie nazionali della FLC.

**Come nasce “Il cantiere scuola” e perché?**

**Santoro**. Dall’esigenza, innanzitutto, di portare a sintesi la lunga elaborazione che la FLC ha prodotto in tutti questi anni, attraverso una serie di documenti che hanno parlato sia ai diversi settori della scuola sia alla scuola nel suo insieme. Sono idee e proposte presentate alle forze politiche e, da ultimo, anche al ministro Giannini. Il “cantiere” della FLC è una elaborazione dinamica, ma costantemente aggiornata ai bisogni educativi della scuola di oggi, ma con uno sguardo al futuro, alle prospettive che deve offrire ai giovani e al paese. È la sintesi di idee e proposte maturate lungo anni difficili, nei quali non solo non sono stati rinnovati i contratti, ma la scuola è stata investita da tagli incessanti – che hanno ridotto risorse finanziarie e organici – e da un eccesso di pseudoriforme. È stato un lavoro di resistenza, il nostro, per tenere vivo l’interesse sulla scuola e la nostra elaborazione si è sviluppata attraverso un percorso democratico dentro e fuori l’organizzazione che ha coinvolto tutte le componenti scolastiche: i docenti, gli studenti, i genitori, gli ATA e i dirigenti. Quindi il “cantiere” non è un’improvvisazione, ma frutto di una lunga e condivisa riflessione.

**Chi sono gli interlocutori del cantiere? Con chi lo si discute?**

**Fedeli**. È una proposta organica e completa, quindi pronta a essere discussa. Con chi? Prima di tutto con la società civile, che è da sempre il nostro interlocutore privilegiato, anche perché questa proposta nasce da un percorso dal basso in un dialogo con i lavoratori della scuola, le associazioni culturali e professionali che sono stati, in questi anni, la nostra interfaccia. Proprio per questo abbiamo bisogno che essa sia diffusa nella




società civile, perché la sfiducia che è stata istillata nella gente, in tutti questi anni, verso i cosiddetti corpi intermedi e verso la politica, nasce anche dalle continue imposizioni dall'alto. Vogliamo dimostrare che è possibile discutere e condividere anche importanti idee riformatrici e su queste dare battaglia. La scuola e tutto il sistema della conoscenza hanno bisogno per andare avanti del sostegno del contesto in cui si trovano a operare.

**Il governo tratta il sindacato con una certa supponenza. Lo considera un interlocutore, a volte, ma lo accusa di non essere rappresentativo. L'avvio e il percorso del "cantiere" dimostra invece una Cgil ben radicata.**

**Fedeli**. La FLC è fortemente radicata nei luoghi di lavoro. Lo dimostrano i dati del tesseramento e i risultati delle votazioni per le Rsu. Siamo anche il sindacato che di più ha favorito nel passato le alleanze, siamo ancora in tempo per riprendere in mano le fila. Da quell'alleanza tra lavoratori della scuola, studenti e genitori da cui sono nate manifestazioni e proteste che hanno permesso di bloccare i peggiori effetti della legge Moratti e di resistere agli attacchi pesanti di questi anni. Certo non nascondo le difficoltà: tra blocco della contrattazione, i tagli finanziari e di organico non abbiamo raggiunto grandi conquiste, ma abbiamo fatto un lavoro soprattutto di resistenza. Quindi non ci stupiamo se tra i lavoratori si manifestano delusioni e talvolta sfiducia. Anche da qui è nata la convinzione che una battaglia prettamente sindacale – aumenti di retribuzione, mantenimento scatti, ecc. – si rafforza se sostenuta da una proposta organica sul funzionamento complessivo del sistema e sulle sue finalità.

**Dopo anni di tagli il problema finanziamento del sistema scolastico italiano è urgente. La FLC chiede un investimento pari a un punto di Pil. Non è una richiesta un po' azzardata?**

**Santoro**. Reperire queste risorse deve essere una preoccupazione del Governo. Fin dal suo insediamento Renzi ha continuato a parlare dell'importanza della scuola. Se questa per il Governo è una priorità, deve anche trovare i soldi necessari. Il punto di Pil non è una proposta campata in aria.

È quanto manca alla nostra spesa scolastica per allinearsi alla media Ocse. È di qualche giorno fa la conferma che, a differenza del resto d'Europa e dei paesi più industrializzati, l'Italia non investe in istruzione, semmai disinveste. Preciso che questi soldi noi li chiediamo per l'insieme della scuola e, in quest'ambito, anche per il personale che noi rappresentiamo. È vero che c'è la crisi, ma bisogna pur partire e si potrebbe farlo con un piano pluriennale. Una scuola migliore, con edifici più belli e a norma, con insegnanti motivati, con strutture adeguate avrebbe ricadute positive su tutto il paese, è un investimento.

**Come reperire le risorse?**

**Santoro.** Dati della Banca d'Italia ci dicono che tra evasione fiscale e cor-

ruzione mancano alle casse dello Stato 180 miliardi di euro. Il primo impegno del Governo dovrebbe essere al recupero di queste somme ingenti, pari a numerose finanziarie.

Una riforma fiscale seria è un altro punto importante, molto più efficace del bonus di 80 euro – che sono stati i benvenuti –, perché c'è un problema di equità tra pensionati e lavoratori dipendenti che pagano fino all'ultimo centesimo e chi sfugge. Inoltre dietro l'evasione fiscale si nasconde il lavoro nero e illegale, l'evasione contributiva.

**Fedeli**. E poi, sempre per parlare di priorità negli investimenti, altre risorse potrebbero derivare dal blocco di grandi (e forse inutili) grandi opere, come ad esempio la TAV in Val di Susa. Sono d'accordo che l'evasione fiscale e la corruzione sono i problemi principali, la prima crea una disparità sociale che non ha eguali, la seconda è la grande nemica dello stato sociale.

La corruzione nella ASL o nelle municipalizzate non soltanto ha portato un sistema sociale allo sfascio, ma assorbito risorse che sono state sottratte a investimenti per il bene del paese come quelli nel campo della conoscenza. Quindi lotta all'evasione fiscale e alla corruzione e introduzione di una patrimoniale rendono perfettamente attuabile la proposta del cantiere. Finisco con una provocazione. Un investimento in conoscenza non è una spesa, è addirittura un'entrata, tanti sono i benefici che comporta e straordinarie le ricadute.

**La scuola negli ultimi 10 dieci anni, oltre a subire tagli di risorse finanziarie e umane, è stata investita da una pletora di presunte riforme che tutto hanno fatto meno che introdurre cambiamenti che rendessero la scuola più efficace nella sua missione. Ora il Governo ha presentato il suo piano per la scuola che, dopo 14 anni di interventi parziali e confusi con l'unico fine di raschiare fondi, ha una sua organicità e una sua visione. Può essere un punto di partenza?**

**Santoro**. È un punto di partenza per aprire una discussione. Inoltre alcune proposte ricalcano le nostre, una fra tutte la questione dell'organico funzionale, una misura necessaria per innalzare la qualità della didattica e ampliare l'offerta formativa, oltre a sanare in buona parte la piaga del precariato. Questa parte del piano Renzi è finanziata con circa 4 miliardi e 100 milioni. Vogliamo credere che saranno stanziati davvero, ed è certo che staremo col fiato sul collo al governo per questo.

Purtroppo non è credibile tutto il resto perché non c'è un piano di finanziamenti a sostegno dei cambiamenti che si annunciano. Ad esempio si parla di innovazioni tecnologiche, di didattica laboratoriale, di semplificazioni amministrative ma non vengono indicate risorse, a parte l'edilizia scolastica per la quale si confermano precedenti stanziamenti. Poi c'è tutta la questione ATA…

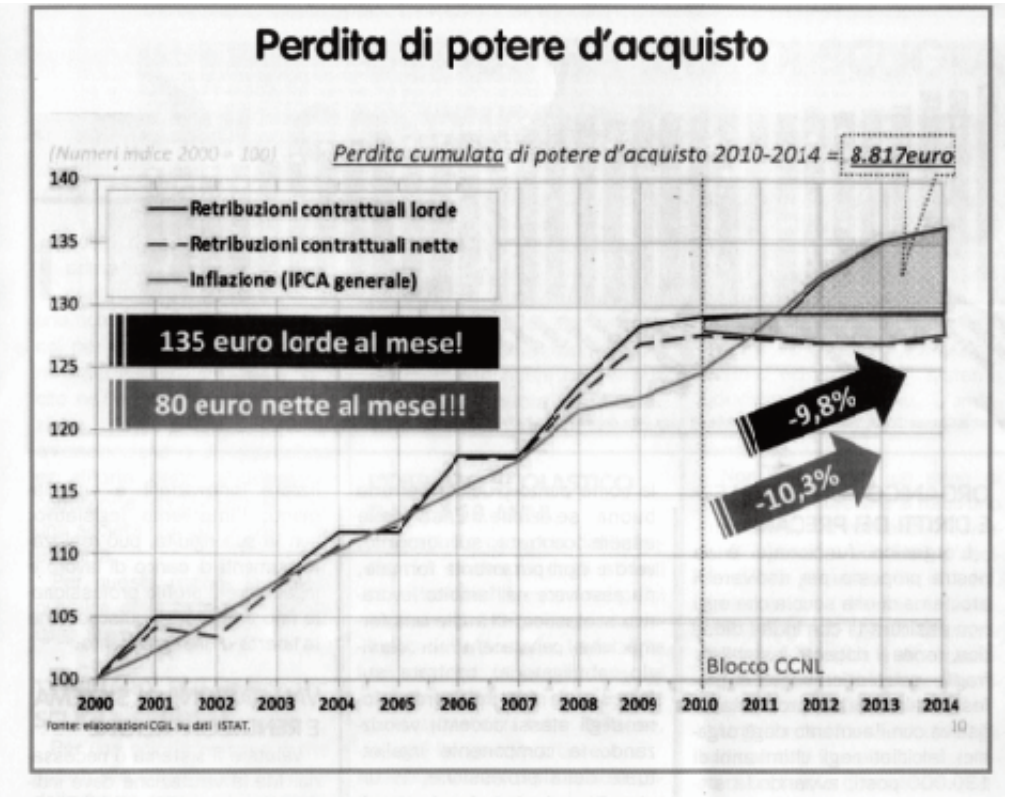
**Ci torneremo tra un momento. Restiamo ancora sugli aspetti generali.**

**Fedeli**. Il piano Renzi rappresenta certo una discontinuità. Parla di scuola in modo organico e strutturato. Però per noi una riforma della scuola non si fa così: prima di tutto parte dal colloquio con coloro che ne saranno gli artefici, in secondo luogo non può escludere né il mondo dell'università né il sindacato. La consultazione è partita dopo, ma sarebbe stato opportuno che vi fosse stata anche prima. Negli anni Settanta-Ottanta, in un periodo di grandi cambiamenti nella scuola, dall'infanzia alla scuola media che rinnovò i programmi ed erano tra i migliori d'Europa, la spinta riformatrice nasceva da sperimentazioni sul campo, dal basso, che coinvolgevano anche le università. Qui si è fatto un percorso al contrario, si cala dall'alto. E così facendo si incorre in errore, ad esempio intervenendo su materie contrattuali. E poi ho qualche dubbio sull'idea di scuola espressa dal piano: che senso ha che debbano intervenire i privati a finanziare le scuole pubbliche? Che ogni scuola finirebbe per essere quello che vuole il suo finanziatore.

Ma vorrei tornare sull'aspetto positivo del piano: le stabilizzazioni. È ovvio che siamo d'accordo con 150 mila assunzioni, le abbiamo chieste anche noi, anche perché si tratta di persone che lavorano da anni con contratti precari. Aspettiamo il governo alla prova dei fatti, perché i neoassunti avranno diritto anche alle ricostruzioni di carriera. Non si può pensare che questi vengano assunti con mandato riduttivo, dovranno far parte a tutti gli effetti dell'organico docente finalizzato all'offerta formativa della loro scuola: dalla restituzione del tempo pieno, all'introduzione di materie nuove o di quelle cancellate dalla Gelmini, tanto per fare un esempio. Deve essere l'occasione, insomma, per ridare alle scuole in termini di organizzazione didattica tutto quello che i governi Berlusconi hanno tolto. Anche questa è la gamba di una buona riforma.

**Tra i capitoli più importanti del "cantiere" c'è quello che riguarda il personale. Proposte precise sulla professione docente, sulle professioni ATA, sul ruolo dei dirigenti scolastici. Il tutto tenuto insieme dal concetto che la scuola è una "comunità educativa" e tutto il personale, ferme restando le competenze e responsabilità di ciascuno, concorre alla stessa finalità. In questo è più completo e organico rispetto alla proposta Renzi.**

**Santoro**. È stato un errore clamoroso non fare mai riferimento al personale Ata, tranne quando si parla della "dematerializzazione", ma solo per dire che questa comporta un alleggerimento del lavoro amministrativo il quale quindi subirà una contrazione. Non capiscono che il personale ATA contribuisce attivamente




ed è essenziale al progetto di istituto. Non condividiamo anche la visione del lavoro della dirigenza che emerge dal piano governativo. Noi pensiamo alla scuola come a un ambiente lavorativo organizzato a rete, dove prevale la collaborazione, perché solo così si può rispon- dere a bisogni complessi, come quelli che esprimono oggi i bambini e i ragazzi. La complessità si gestisce nel gruppo. Il dirigente delineato dal piano Renzi è un capo, ordinato gerarchicamente, con una concentrazione di poteri, il che non è funzionale alla organizzazione scolastica. Per un verso si prevede il concorso nazionale per selezionare i docenti e per l'altro si dà la possibilità ai dirigenti di chiamare quelli che ritengono più bravi, fatta salva la continuità didattica. Se si decide che la regola è il concorso - e si costruisce tutta la proposta dell'organico funzionale sulla continuità didattica (principio da noi condiviso) - non se ne possono surrettiziamente inserire altre. Dunque, certo che la docenza ha la sua centralità, ma trascurare le altre professioni e accentrare poteri impropri nella dirigenza è non capire che la caratteristica tipica del contesto lavorativo scolastico è proprio il lavoro cooperativo.

**Perché alcune professioni vengono trattate in un certo modo e altre, invece, non ci sono?**

**Santoro.** Perché c'è un peccato originale. Il piano governativo riflette un'idea di scuola non come organizzazione di lavori plurimi e autonomi che poi si integrano in un progetto a cui tutti concorrono. E così non è stato un caso che la composizione dei gruppi di lavoro che hanno elaborato il documento è stata pensata (e se ne vedono le conseguenze) escludendo alcune professionalità della scuola, tra queste gli ATA. Vi hanno partecipato soprattutto docenti universitari e alcuni dirigenti. Ecco perché nel piano del governo ci sono alcuni buchi e un modo di intendere le professioni scolastiche lontanissimo dal sentire della categoria e dai suoi bisogni.

**Anche sulla docenza la FLC critica la proposta del governo.**

**Fedeli**. Abbiamo infatti più di un'obiezione. Intanto, come abbiamo detto, c'è un intervento a piene mani su materie contrattuali, come profili professionali, carichi di lavoro, orari. Nel piano Renzi si propone una ridefinizione di compiti, che dovrebbe passare proprio dalla discussione in una sede negoziale, e anche da una riforma della scuola che metta in relazione il ridisegno professionale col progetto generale. Per come la questione è presentata sembra che il Governo voglia solo che i docenti mettano a disposizione ore in più per coprire

buchi che lo Stato non può coprire. Così non si dà risalto alla funzione docente e non la si rende all'alteza del ruolo strategico che dovrebbe svolgere data la complessità a cui la scuola è chiamata a rispondere. Non è stata fatta né proposta alcuna formazione o aggiornamento affinché il profilo del docente fosse adeguato anche a nuovi compiti.

Nelle assemblee a cui partecipiamo i docenti fanno emergere la loro disperazione e frustrazione di non poter reagire a situazioni inedite, anche perché mancano loro strumenti adeguati… Un vero piano doveva, da una parte, ridare fiducia ai docenti, dall'altra, metterli nella condizione di esprimere la capacità professionale per intervenire di fronte a situazioni sociali, economiche, di contesto che sono molto più complesse che nel passato.

Un esempio. Quest'anno i docenti dei corsi serali sono stati messi a lavorare non più sulle classi ma sui gruppi di livello, ma non c'è stato nessun progetto di formazione per chi dovrà affrontare un percorso didattico del tutto nuovo.

**Santoro**. La formazione è una grande assente del nostro sistema. Eppure gli stessi documenti OCSE sottolineano l'importanza della formazione dei docenti. E infatti gli altri paesi ci investono. Da noi il MIUR ha praticamente azzerato i fondi, e i pochi rimasti talora hanno alimentato operazioni amministrativamente discutibili, tanto che alcuni capi dipartimento sono finiti sotto inchiesta. Nel piano del Governo si parla di formazione, ma non si dice con quali e quanti stanziamenti.

Aggiungo che la categoria reclama una formazione di qualità, ma è stanca di pagare di tasca propria formazione e aggiornamento.

**Nella nostra conversazione è stata ricorrente la parola contratto. Quello della scuola è scaduto nel 2009 ma il Ministro Madia ha annunciato un ennesimo blocco. Eppure c'è un problema retributivo, aggravato dai tagli alle anzianità, ma anche la questione, più volte richiamata nel "cantiere" di rimodulare il lavoro e la sua organizzazione alle mutate esigenze della scuola.**

**Santoro**. Il contratto è prima di tutto lo strumento di protezione dei lavoratori. Ma è anche uno strumento flessibile che consente di affrontare le innovazioni e con cui si può leggere la specificità dei contesti lavorativi. Il personale della scuola (docenti, ATA, dirigenti) lavora con uno strumento che risale a 7 anni fa.

Può uno strumento così antico, dopo tutti gli interventi che si sono abbattuti sulla scuola, alcuni distruttivi, ma alcuni necessari come la gestione dei BES, essere adeguato? Certo che no.

In più c'è stato un tale proliferare di leggi, che, a un certo punto, lo stesso governo si è dovuto fermare. Siamo stati chiamati all'ARAN per una sequenza contrattuale per risistemare la materia delle assenze del personale di tutto il settore pubblico. Nell'atto di indirizzo si riconosce che un accordo quadro sulla materia risulta opportuno, in considerazione della maggiore flessibilità della fonte contrattuale che consente di contemperare nel dettaglio le diverse esigenze.

Dopo anni di sciaguratissimi interventi per legge, oggi si rendono conto che hanno creato un caos ingestibile e chiamano le parti sociali a contrattare per dipanare la matassa che hanno ulteriormente ingarbugliato.

**La FLC ha già le linee guida per i rinnovi contrattuali**

**Santoro**. La FLC è pronta su tutto. E anche per i rinnovi del contratto. E anche per la valorizzazione delle professioni. A proposito, la proposta di carriera per i docenti presente nel piano Renzi non ci sta bene: fissare a priori una percentuale di bravi, il 66%, è inaccettabile; e non siamo d'accordo sull'azzeramento totale dell'anzianità.

Nei percorsi di carriera del personale docente l'anzianità è un elemento riconosciuto in tutto il mondo, perché in questa professione conta anche l'esperienza. Il governo vuole gestire la riorganizzazione delle professioni fuori dal contratto, ma sceglie soluzioni sbagliate e non funzionali. A questo errore anche politico reagiremo.

**Fedeli**. Non è pensabile che una categoria resti così a lungo senza contratto di lavoro e che di questioni salariali, inquadramenti e tutele non si discuta col sindacato.

Nei nostri settori c'è un'emergenza salariale grave che sta facendo scivolare questi lavoratori verso una quasi povertà. In più assistiamo a un aggravio di lavoro non riconosciuto né economicamente né attraverso altre forme di tutela.

Senza lo strumento del contratto, a fronte della pesantezza normativa che si è accumulata in questi anni, il sindacato non ha gli strumenti per intervenire. Il contratto è uno strumento semplice che parla di diritti, di doveri e di salario e con i suoi articoli disegna la professionalità, le funzioni, l'orario, i carichi di lavoro e rende tutto più semplice all'amministrazione, al sindacato, ai lavoratori. E in questa semplicità lo Stato risparmia, perché tutti gli interventi normativi a pioggia hanno provocato una montagna di ricorsi che costano al ricorrente ma anche allo Stato, che spesso è stato soccombente e si è dovuto fare carico di spese notevoli. Quindi in una logica di riconoscimento reciproco, uno strumento come il contratto aiuta le parti a far sì che la macchina dello stato funzioni meglio.

**Santoro**. Aggiungo che il contratto è lo strumento per l'attuazione dell'autonomia. L'autonomia senza un quadro di regole certe come quelle stabilite dal contratto è il caos.

# Il sapere sottratto alla polvere

Maria Grazia Frilli

**La biblioteca scolastica è un volano fondamentale per la didattica e un mezzo che consente alla scuola di parlare al territorio. L'importanza di un servizio organizzato e innovativo che sappia parlare soprattutto ai giovani. La figura del bibliotecario nel prossimo contratto**

Giuseppe Maria Crespi, *Ante della libreria di padre Martini* - 1740 Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

Affrontare gravi questioni come quelle che coinvolgono la nostra categoria (e l'intera Cgil), prima fra tutte un contratto scaduto ormai cinque anni fa, può far passare in secondo piano problemi altrettanto importanti per il sistema di istruzione, ma forse considerati, ingiustamente, marginali e non urgenti.

Ci chiamiamo Federazione Lavoratori della Conoscenza perché sappiamo non perdere di vista, pur con la dovuta scala di priorità, il panorama generale nel quale si inseriscono i problemi quotidiani di scuola-università-ricerca e istituti di alta formazione artistica; solo tenendo il punto degli accadimenti e riconducendo ragioni e obiezioni all'origine delle cose, possiamo infatti pretendere che anche gli interlocutori cui ci rivolgiamo (amministrazioni e governo) riescano ad allargare lo sguardo sul nostro orizzonte culturale.

Si intende, qui e ora, parlare di un luogo strettamente legato alla scuola italiana come lo è la biblioteca, sede un tempo di attività formative e didattiche importanti perché collocate fuori dal consueto svolgimento delle lezioni, ma per molti anche nostalgico ricordo privato del primo prestito librario della vita. Interessarsi oggi alle biblioteche scolastiche significa affrontare, ancor più che in passato, la questione dalle fondamenta: occorre infatti sottrarre un patrimonio culturale all'erosione della polvere e dell'abbandono.

## La biblioteca e l'innovazione didattica

Nella scuola di decenni fa, quando i consumi culturali erano irrisori e lo studio era l'unico confine alla voglia di conoscere, l'appuntamento settimanale con la biblioteca rappresentava il momento partecipativo in cui rendere visibili le scelte personali. Era offerta la possibilità di condurre la propria ricerca sul metro degli interessi individuali, opzione rara nell'insegnamento corale di un tempo.

Ora il sistema è nel pieno di un processo di trasformazione continuo: la proposta culturale è molto più ampia e fruibile a tutti, soprattutto in campo di diffusione digitale, dove i contenuti sono soggetti ad aggiornamento e condivisione costanti, assimilabili secondo un sapere proprio, di libero accesso e a chilometri zero.

Senza entrare nelle argomentazioni didattiche sul valore delle biblioteche nelle scuole attuali e su cosa significhi "socializzare" le tappe di un apprendimento, sarebbe invece fondamentale aprire un confronto sulla convenienza, o meno, di operare investimenti a breve e medio termine per questi luoghi fuori dalla modernità, spesso maltenuti, che ancora oggi impongono la lingua sconosciuta della classificazione Dewey in lunghe e faticose ricognizioni tra gli scaffali.

Non solo in Italia, la crisi economica ha colpito pesante su ogni tipo di istituzione culturale, riducendone i

contributi e screditando la loro importanza in un confronto tra esigenze primarie; contrariamente a ciò, noi siamo tra coloro che chiedono di mantenere e implementare un patrimonio come le biblioteche, portando un ragionamento di prospettiva che affermi l'assoluta necessità del loro esistere come spazio costruttivo, in risposta ai nuovi bisogni di informazione dei giovani e degli utenti in genere.

Come FLC da tempo percorriamo questa strada: le nostre proposte (non ultima "Il Cantiere Scuola") collocano al centro del piano di sviluppo del Paese tutto il sistema-formazione, chiamando nuovi finanziamenti per un progetto che recuperi la dimensione sociale delle scuole sul territorio. Questo significa far virare la scuola nella direzione di spazi e tempi diversi dal tradizionale orario di lezione, che consentano di interagire con la comunità e diventare, per essa, il punto di riferimento culturale.

La prima certezza che ci sentiamo di affermare è che le grandi, illustri, prestigiose biblioteche italiane, antiche o moderne che siano, rappresentano un bene storico-artistico che necessita di un discorso a parte, argomento di pertinenza alle Sovrintendenze come i musei, gli archivi e le gallerie d'arte, tutti oggetto di dichiarate attenzioni che purtroppo rimangono solo intenzioni.

Diversamente, e nell'esigenza di calibrare un progetto reale adeguato alle richieste formative di un territorio, pensiamo sia quanto mai opportuno investire in "biblioteche di prossimità" attrezzate e agibili, ivi comprese quelle scolastiche, perché questi sono luoghi atti a custodire e garantire "il sapere" come valore simbolico del futuro. Ovvio che il posto deve essere adeguato alla modernità: le specifiche conoscenze e competenze dei giovani utenti devono trovare riscontro nell'offerta multimediale e nell'organizzazione degli spazi, altrimenti viene a mancare loro il punto di attrazione. Questo non significa marginalizzare libri e cataloghi in quanto strumenti cartacei, ma orientare un'apertura a interessi nuovi e diversi, anche su tematiche di tendenza, dove la partecipazione e la socializzazione degli argomenti sono il grande valore ag- giunto rispetto all'uso individuale della rete.

L'anima della biblioteca rimane comunque "il libro", anche se nella realtà di buona parte della virtuosa Europa nordica assistiamo alla perdita identitaria dell'ambiente a favore di invadenti caffetterie, *concept store*, salottini di svago; non-luoghi rappresentativi della flessibilità dilagante.

Anselm Kiefer, *Naglfar*, 1998
Gand, Stedelijk Museum

Crediamo, invece, che dare un nome alle cose sia assumere responsabilità verso di esse: la biblioteca scolastica che intendiamo è un posto in cui si acquisisce e si esercita la capacità di leggere e ragionare sulle informazioni, in cui avviene la scoperta del libro e con essa la crescita della persona.

## Leggere aiuta a crescere

Comprendere gli strumenti per migliorare la qualità di tutti, ma dei giovani in particolare, è la prima fase di un processo di sviluppo che porta all'evoluzione sociale di un paese, al superamento dei conflitti interni, all'educazione condivisa, all'integrazione sistematica; l'intero Stato non può che beneficiare di singoli cittadini che partecipano e governano la propria vita con la consapevolezza di esigere diritti e rispettare doveri, perché diventa più accessibile la convivenza, a salvaguardia di democrazia e beni comuni.

Come FLC, siamo portatori di una idea di benessere sociale ed economico che fonda le sue radici nell'istruzione e nella formazione pubblica e garantita per tutti e da diversi decenni difendiamo, in controtendenza, questo valore, sicuri di affermare le nostre ragioni su scelte governative miopi e penalizzanti.

Attuare una politica della cultura, nella quale inserire tutte le istanze della conoscenza, richiede un percorso continuo e stabile, garante che gli investimenti effettuati siano funzionali in termini di crescita del Paese; il sapere diffuso, la capacità di lettura, sono strumenti di inclusione nei processi che ci vedono coinvolti e consentono a chi li possiede di essere partecipi, e non vittime, delle situazioni collettive ed occupazionali.

Nella nostra azione sindacale affermiamo che il diritto alla cultura e all'istruzione (non solo alla scuola) è un dovere di cittadinanza, e opporsi a chi lo sfiducia è un atto che non può indebolirsi; questa ragione parte da lontano ed è sostanzialmente insita nel percorso formativo individuale, laddove si orienta la crescita della persona.

Ancora una volta il ruolo centrale è proprio della scuola, autentico volano del progresso futuro, accessibile come fonte degli apprendimenti e capace di dare risposte differenti e strutturate alle varie identità che vi si accostano.

Arriviamo infine ai bisogni sociali: soltanto un quinto degli italiani ha in casa più di 50 libri, gli altri meno o quasi nulla; il che significa che in queste famiglie i bambini hanno possibilità di leggere o di incontrare testi solo nelle biblioteche scolastiche, uniche a rendere possibile il riscatto da una stentata eredità culturale.

Istituti già impoveriti nell'offerta formativa, nelle risorse del personale, nelle strumentazioni e nei laboratori, non riescono a mantenere attiva la biblioteca che, da luogo di ricerca e lettura, è quasi sempre destinata a molteplici scopi, a dispetto della sua funzionalità e del patrimonio che contiene. D'altronde per renderla agibile come specifico spazio didattico, occorrerebbe finalizzare un impegno di spesa che apporti rinnovamento e aggiornamento del materiale di consultazione, nonché software di catalogazione in rete e progetti coordinati diffusi sul territorio.

In parole povere, rilanciare una biblioteca scolastica implica impegnare le persone a studiare strategie di riorganizzazione e a formarsi nell'ambito di servizi innovativi, per essere in grado parallelamente di orientare gli studenti nella variegata offerta dei contenuti e di promuovere la diffusione delle attività svolte.

## Il bibliotecario

Il bibliotecario non è un profilo previsto nell'attuale ordinamento delle scuole: si tratta di norma del ruolo svolto a diverso titolo da docenti titolari, ma non è raro il ricorso a volontari o ex docenti ormai in pensione per far sopravvivere la struttura, frammentando le esperienze e creando precarietà e incertezza nel progetto educativo.

La costituzione delle cattedre a orario pieno, la riduzione drastica di personale assegnato ai progetti e il taglio operato sugli ATA ha marginalizzato l'apporto della biblioteca nel contesto di un apprendimento non formale o sperimentale, rendendo di fatto impossibile garantirne un'apertura estesa nelle fasce orarie.

Noi FLC che da anni sosteniamo la necessità di attribuire l'organico funzionale alle scuole per far fronte alla complessità cui sono chiamate nella loro funzione educativa e formativa, dobbiamo rilanciare anche questo aspetto: occorre tradurre la specificità di ogni scuola nella valorizzazione di chi vi lavora, investendo su quel "capitale" un adeguato riconoscimento economico e possibili prospettive future.

Lione - la Bibliothèque de la Cité
in rue de la Platière

Le competenze del bibliotecario, come di altre figure individuabili che aggiungono ricchezza cognitiva alle comunità scolastiche, vanno costruite nel tempo e il servizio che rendono deve essere qualificato perché connotato da un adeguato percorso motivazionale e di studio.

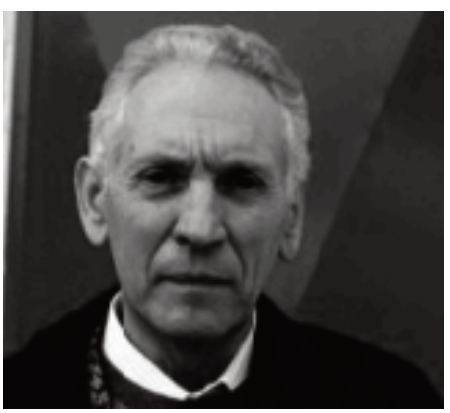
Nel contesto attuale in cui ciclicamente si affronta, in modo anche improprio, il tema della professionalità-docente, la FLC ritiene che questo esempio di impegno individuale potenziato per l'apporto alla qualità dell'intero sistema, possa costituire un argomento per ragionare di percorsi di carriera, ma non prima, come è ovvio, di aver raggiunto il rinnovo contrattuale con un reale incremento retributivo per tutto il comparto.

Le nostre proposte saranno oggetto di continua discussione con i lavoratori, perché è da questo confronto che la nostra idea di scuola pubblica di qualità si arricchisce e si connota: una scuola insita nei mutamenti della realtà quotidiana, orientata nella prospettiva di una democrazia dalla base sociale ampia, che riconosca negli strumenti della conoscenza la risorsa strategica della vita di questo Paese. ■

# Rileggendo Mario Lodi

Gianna Marrone

**Oggi la scuola si trova a dover affrontare problemi simili a quelli del dopoguerra. È per questo che rileggere Mario Lodi può aiutare i giovani insegnanti a ricostruire quelle tappe importanti raggiunte con tanta fatica e distrutte dalle "riforme" degli ultimi ministri dell'istruzione**



Scrivere su Mario Lodi è una prepotente forma di ribellione verso una scuola che, oggi, sta vivendo gli stessi problemi di quella post-bellica, della fine degli anni Quaranta del Novecento. Problemi che Lodi e altri maestri, educatori e pedagogisti, vissero sulla loro pelle, che affrontarono con coraggio e con una notevole dose di creatività, che si trovarono uniti sul campo e nella ricerca di soluzioni efficaci e favorevoli per rendere piacevole e naturale il viaggio della conoscenza per l'unico vero protagonista della scuola: il bambino.

Quando nel 1970, allora giovane studentessa universitaria alle soglie della laurea, ebbi occasione di leggere *Il paese sbagliato* di Mario Lodi incluso tra i testi d'esame dalla professoressa Iclea Picco, illuminata docente di Pegagogia della Facoltà di Magistero, mi resi conto che il Movimento di Cooperazione Educativa (Mce), costituito da un gruppo di seguaci del metodo francese di Celestin Freinet, avrebbe dovuto affrontare una dura battaglia per riuscire ad applicarne i suoi principi fondamentali: il testo libero, l'autovalutazione, la democrazia, la libertà di pensiero, l'antiautoritarismo. Nonostante le tante difficoltà di cui si prospettava costellato il cammino che quei maestri si accingevano a intraprendere, furono numerosi i pionieri che lo imboccarono e che operarono per ottenere una scuola rinnovata. Ed oggi, più che mai, è di importanza quasi vitale non dimenticare i risultati che, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, segnarono le tappe di una serie di svolte che cominciarono a riconoscere alla scuola ciò che la Costituzione aveva già previsto: il diritto allo studio per tutti i cittadini.

Tra queste tappe voglio ricordare la scuola media unica, la nascita della scuola materna statale, il tempo pieno, la soppressione dei voti, l'introduzione dei moduli nella scuola elementare, la soppressione dei concorsi di ammissione del numero chiuso e dei limiti di accesso per alcune Facoltà universitarie. Non si tratta che di alcune tappe importanti per l'istruzione, ma ci tengo a sottolinearle e considerarle di vitale importanza, poiché alcune di esse sono state "distrutte" dalle riforme Moratti, Gelmini e Profumo. Triste doverlo ammettere, ma dobbiamo prendere atto della incostituzionalità dei loro provvedimenti chiamati riforme, che sono andate a ledere quel sacrosanto diritto allo studio tanto faticosamente conquistato. Infatti gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta erano stati costellati di sperimentazioni, confronti e dibattiti che furono poi portati avanti con lo scopo di trasformare la scuola in un luogo piacevole per il bambino e nel quale ogni suo diritto potesse essere sempre rispettato. Per esempio la soppressione del voto (oggi ripristinato) e della bocciatura (oggi latente), di cui Mario Lodi fu uno dei promotori, non era una semplice presa di posizione verso una scuola nozionistica e autoritaria, ma il risultato di sperimentazioni sul campo che non na-

scevano dal bisogno di alcuni insegnanti di voler dimostrare di essere più bravi di altri, bensì da un loro assiduo e spesso complesso impegno nel cercare di scoprire, giorno dopo giorno, come coinvolgere gli alunni in maniera diretta, rispettando i loro interessi, compiendo con loro le piccole azioni di ogni giorno, aiutandoli a sentirsi protagonisti della loro vita scolastica e non emarginati o dimenticati all'ultimo banco o già candidati alla bocciatura già all'inizio dell'anno scolastico.

Il tipo di lavoro svolto da Mario Lodi nelle sue classi e poi descritto, o forse è più corretto dire raccontato, ne *Il paese sbagliato* e in *C'è speranza se questo accade a Vho,* ci dà la misura dell'importanza della collaborazione a scuola, da cui emerge un entusiasmo e un desiderio di partecipazione che raramente animano le aule scolastiche.

È illuminante, al riguardo, quanto scrisse Mario Lodi nella *Lettera aperta ai giovani maestri*, introdotta come preambolo nella nuova edizione del 1995 de *Il paese sbagliato*, della quale è utile citare alcuni passi per ricordare ai nuovi giovani maestri che l'insegnamento non è una missione ma una professione che si deve svolgere con grande impegno e partecipazione, che necessita quindi di una consapevole capacità di stare sempre al passo con i cambiamenti sia della società che della personalità dei bambini, oggi uguali, perché detentori della loro infanzia, ma diversi perché protagonisti di una realtà sociale mutata e ricca di nuove complessità rispetto a quelle di 20 o 40 anni fa.

Ma andiamo a leggere le sue parole, per renderle nuovamente vive e risvegliare nei giovani insegnanti quel senso di responsabilità e di energia che non può permettersi di assopirsi in chi svolge questa professione: "La ristampa del *Paese sbagliato* appare mentre migliaia di giovani maestri, dopo il concorso magistrale, entrano nei ruoli della scuola elementare come docenti. [...]

Il *Paese sbagliato* rappresentava per me la ricostruzione di un percorso iniziato nei primi anni del dopoguerra quando, dopo la caduta del fascismo e la fine del conflitto, il problema di fondo era la ricostruzione materiale e morale dell'Italia sui nuovi valori espressi dalla Liberazione. [...] Era un momento storico stimolante soprattutto per noi giovani docenti, diplomati in una scuola dove esperienze dirette non si facevano. Nella mia stessa situazione psicologica erano tanti altri docenti, convinti che i nuovi valori dovevano entrare nella scuola per rinnovarla.

La libertà di pensiero e di parola, la democrazia, la partecipazione alla cosa pubblica non erano cose da imparare leggendole sui libri, ma momenti da vivere dentro la scuola, ancora rigidamente trasmissiva. Ma come si potevano cambiare le cose?" (pp. IX-X).

Incontro con il maestro Mario Lodi presso la biblioteca comunale di Lodi (ph. Italo Colombo, 1986)

È impressionante doversi rendere conto che la domanda che pone Mario Lodi è attuale oggi quanto allora. Un esempio ne è la nuova tabella del corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria che, a dispetto delle positive esperienze messe in atto da una pedagogia operativa e concreta, come quella del Movimento di Cooperazione Educativa, propone un curricolo formativo che dà maggior rilievo alle discipline e ai loro contenuti, lasciando in secondo piano, come già avvenne con la Riforma Gentile, i contenuti formativi essenziali di carattere metodologico-didattico. Non si è ancora compreso che conoscere una disciplina non è sufficiente per saperla insegnare e che una materia di insegnamento non può rimanere recintata dentro un suo contenitore asettico poiché non esiste, e non può esistere, uno sbarramento tra una disciplina e l'altra. Se non esistesse il concetto di interdisciplinarità come potremmo rispondere a questa seconda domanda di Mario Lodi? "Come si può dire a quale disciplina appartengono i concetti di spazio, di tempo, di causalità, ecc.?" (M. Lodi, *id*., pag. XVI).

La capacità di mantenere viva la trasversalità tra discipline è uno dei grandi problemi con cui si scontrano quegli insegnanti che pretendono di chiudersi nella torre d'avorio di un sapere esclusivamente contenutistico. Mario Lodi affrontò questo problema da diversi punti di vista, riscontrabili nelle sue riflessioni sulla cattiva applicazione del tempo pieno che, dal concetto di dilatazione della scuola, si è trasformato in semplice aumento delle ore di permanenza nell'aula, oppure nella diffusa incapacità degli insegnanti di collaborare realmente tra loro, o ancora sul dover prendere atto che "la scuola si è data una organizzazione che non rende possibile e praticabile la realizzazione di un ambiente educativo a misura di bambino." (M. Lodi, *id*, pag. XIV).

Ma queste non sono che alcune delle tematiche affrontate da Mario Lodi, un piccolo ma appetitoso antipasto posto al centro del tavolo come aperitivo per un pranzo molto più ricco, che si può gustare solo rileggendo le sue opere e quelle di altri pionieri che resero allora la pedagogia viva come non lo era mai stata e come oggi non è più. ■